

QUINTA USCITA

DISTRIBUZIONE RIGOROSAMENTE GRATIS

REALIZZATO DA "LETTERE ROSSE-SINISTRA PER..."

All'interno...

con il contributo del Consiglio degli Studenti dell'università di Pisa

Perché accontentarsi della copia se c'è l'originale?

Il Front National esce vincitore (27,96%) in sei regioni su tredici dal primo turno delle regionali francesi del 6 Dicembre, seguito da Sarkozy (26,89%) e subito dopo dai socialisti che escono ridimensionati da queste elezioni (23,33%); Debout La France, formazione di destra, guadagna comunque il 3,85%, mentre i Verdi si fermano al 3,87% e il Front de Gauche al 2,5%.

Questi i dati che hanno tanto fatto parlare già dal Lunedì 7 Dicembre...

(continua a pagina 2)



ISIS e Islam, la stessa cosa?

Dopo il recente attentato di Parigi in molti hanno espresso la loro opinione su quello che si dovrebbe fare per difenderci da altri attacchi, c'è chi ha detto che tutti i musulmani andrebbero rispediti da dove provengono, chi invece ha sostenuto che si dovrebbe andare direttamente a distruggerli tutti (nessuno escluso), per eliminare il problema alla base.

Se però fossimo un po' meno concentrati su noi stessi e, ogni tanto, ci informassimo su ciò che davvero è l'islam...

(continua a pagina 3)

NUOVO ISEE

In questo periodo si è molto sentita la frase "sono diventato ricco ma non lo sapevo", ma qual è il significato di questa frase? Eccovi la risposta: a gennaio 2015 il ministero del lavoro ha introdotto un nuovo calcolo dell'ISEE (indice situazione economica equivalente), modificando i parametri con cui veniva calcolato

(continua a pagina 4)



Dipartimento Filologia, Letteratura e Linguistica: APPELLI

L'estate scorsa, in sede di approvazione del calendario didattico di Filologia, Letteratura e Linguistica, il Consiglio di Dipartimento con il voto compatto della componente docente ha deliberato la chiusura dell'appello di Dicembre...

(continua a pagina 4 e 5)

CIRQUE!

E' iniziato il 21 Ottobre a Palazzo Ricci e proseguirà fino a Maggio il primo ciclo di seminari organizzato dal CIRQUE, acronimo di Centro Interuniversitario di Ricerca Queer,

(continua a pagina 5 e 6)



Alle pagine 7 ed 8 trovi recensioni di film e libri!

Perché accontentarsi della copia se c'è l'originale?

Il Front National esce vincitore (27,96%) in sei regioni su tredici dal primo turno delle regionali francesi del 6 Dicembre, seguito da Sarkozy (26,89%) e subito dopo dai socialisti che escono ridimensionati da queste elezioni (23,33%); Debout La France, formazione di destra, guadagna comunque il 3,85%, mentre i Verdi si fermano al 3,87% e il Front de Gauche al 2,5%.



Questi i dati che hanno tanto fatto parlare già dal Lunedì 7 Dicembre -giorno in cui il mondo è venuto a conoscenza anche della sconfitta elettorale dei chavisti in Venezuela con la conquista dei 99 seggi parlamentari da parte della coalizione di Macri- eppure l'opinione pubblica, soprattutto quella di sinistra, si è spaccata in due tra quelli che "me lo aspettavo, era evidente" e quelli che "incredibile, è una cosa gravissima". Questo non vuole essere un articolo che prova a conciliare i due punti di vista, ma vuole semplicemente ricordare che... sì, ce lo aspettavamo, era evidente: ma perché?

Non possiamo, innanzitutto, che incolpare, per il risultato ottenuto dal Front National, l'incapacità di una "destra" e una "sinistra" che non riescono più ad esprimere politica nel senso più generale del termine, e non solo in Francia, ma in tutta Europa notiamo uno scenario politico-istituzionale simile: un goffo tentativo di rimanere al potere di quei soggetti politici che escono da una scuola che ormai ha fatto il suo tempo, in cui le parole d'ordine, prive di ogni retorica, sono riassumibili in "politicamente corretto", "democrazia", "crescita", "libero mercato". Da quando, però, la crisi sistemica del 2008 ha reso necessario un riassetto delle politiche europee per inserire nel mantra delle politica istituzionale parole come "austerità" e "competitività", qualcosa ha iniziato ad incrinarsi, ed il sogno capitalista delle *magnifiche sorti e progressive* ha dovuto fare i conti con la realtà, e la Francia stessa, solita nello sfiorare il rapporto deficit/PIL del 3% imposto da Maastricht, ha dovuto abbandonare anche la più misera delle politiche socialiste (il mantenimento di uno standard di stato sociale). Eppure ci provoca qualche brivido etichettare come "sinistra" quello schieramento di forze parlamentari rappresentate ben bene da Manuel Valls, il premier francese che pur di strappare tre regioni ai Lepenisti, chiede di dirottare nel secondo turno delle regionali (il 13 Dicembre) i propri voti sul Repubblicano Sarkozy, nemico giurato di un tempo, eppure unica speranza dell'oggi, e ci

chiediamo come sia possibile che in un momento così delicato per la Francia, recentemente presa di mira dal così detto "terrorismo islamico", non si riesca a trovare chiarezza in un dibattito pubblico che ha la responsabilità di poter influenzare l'agenda politica europea. Il Front National, giunto a strappare anche quartieri

tradizionalmente operai e di sinistra come quelli della regione Nord-Pas-de-Calais-Picardie, è paradossalmente l'unico soggetto ben radicato in un quadro istituzionale, che è riuscito a parlare alla maggior parte della gente in modo chiaro, che ha individuato dei problemi che vanno dall'Euro all'immigrazione e che ha saputo dare una risposta chiara ed univoca con la proposta di uscita dall'Unione Europea attraverso un rinvigorito nazionalismo xenofobo e razzista, ripulito da ogni impresentabile orpello clamorosamente fascista (basti pensare che la Marine Le Pen è una donna al potere e quindi in grado di appropriarsi di un immaginario creato dalla stessa "sinistra progressista"): questa stessa operazione non è riuscita, ad esempio, ai socialisti, che attraverso la figura di un Hollande "di sinistra" che bombarda e prova goffamente a far leva sullo storico nazionalismo francese, con un discorso alle camere dai toni quasi "gollisti", ha creato solamente più confusione nell'individuare i problemi e cercare risposte che evidentemente, soprattutto in questioni di identità nazionale e militarismo, hanno tutta un'altra area di riferimento a livello politico e culturale.

Noi, però, di copie ed originali riteniamo che se ne possa fare volentieri a meno, ed in un momento così delicato come quello che stiamo vivendo, in cui le condizioni materiali del ceto medio, e soprattutto degli individui sfruttati, peggiorano di giorno in giorno, in un momento di inasprimento dei conflitti imperialisti, in cui si stanno ridisegnando gli equilibri mondiali, in un momento in cui le retoriche nazionaliste e razziste infiammano l'odio e la violenza, crediamo che fare politica rimanga una partita aperta da giocare con chiarezza sì, ma necessaria e non strumentale, che riparta da temi concreti ed urgenti, come *l'uguaglianza economica, la difesa dei beni comuni ed il rifiuto di guerre che non ci appartengono*, e che spesso e volentieri vengono usati come "armi di distrazione di massa", temi di cui si deve discutere nelle università come nelle periferie, prima che iniziamo ad ucciderci per conto d'altri.

La redazione

ISIS e Islam, la stessa cosa?

Dopo il recente attentato di Parigi in molti hanno espresso la loro opinione su quello che si dovrebbe fare per difenderci da altri attacchi, c'è chi ha detto che tutti i musulmani andrebbero rispediti da dove provengono, chi invece ha sostenuto che si dovrebbe andare direttamente a distruggerli tutti (nessuno escluso), per eliminare il problema alla base.

Se però fossimo un po' meno concentrati su noi stessi e, ogni tanto, ci informassimo su ciò che davvero è l'islam e su come la maggior parte degli islamici sta vivendo questo particolare momento, forse ci penseremmo un po' di più prima di sputare sentenze e generalizzare a questo modo. Potremmo innanzi tutto partire col chiederci da quando esiste

il terrorismo islamico: il momento in cui si inizia ad usare l'Islam come collante per la lotta armata si può individuare con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Urss ed il conseguente aiuto alle frange integraliste della popolazione da parte degli Stati Uniti, infatti fino a questo momento, oltre che in Turchia, anche nei paesi arabi si respirava un'aria di laicizzazione sulla scia di quello che fu il socialismo arabo di Nasser in Egitto, Ben Bellah in Tunisia e tanti altri. Si può quindi dire che il terrorismo di matrice islamista è un fenomeno di nascita recente voluto ed ottenuto da forze e volontà Occidentali o filo-occidentali e non islamiche. Alla base della deriva fondamentalista degli islamici va inserita anche un' erronea comprensione del Corano che, infatti, scritto in un arabo arcaico ed aulico, nasconde non poche insidie e difficoltà di traduzione e comprensione; soprattutto in zone dove si parlano lingue diverse, quali l'Urdu o il Pashtu parlati in Afghanistan, le parole del testo sacro vengono distorte e strumentalizzate. Il Corano si apre con un messaggio che invita alla fratellanza "in nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso" a differenza, invece, di altri testi sacri religiosi; come nel caso della religione cristiana dove spesso in passato si faceva appello a Dio in quanto: "Il signore Dio degli eserciti", a rappresentazione di un indole violenta e tutt'altro che pacifica. Nel Corano non viene prescritta l'eliminazione di coloro che

vivono in un paese musulmano non credendo in Allah ma si dice che questi dovranno pagare un tributo, sorte molto diversa da quella che capitò ai primogeniti dei non israeliti in Egitto. Oltre la comparazione fra le varie religioni vorremmo riflettere su quanto è accaduto negli ultimi mesi; infatti se gli attentati di Parigi hanno destato risalto non si sa quanti musulmani innocenti siano periti a causa dell'attentato terroristico, in una società

cosmopolita come la nostra è difficile che non ve ne siano stati ed i fatti di Charlie Hebdo, in cui vi sono state anche delle vittime musulmane, lo confermano. La campagna "Not in my name" a cui hanno aderito musulmani da ogni parte del mondo rappresenta un punto cruciale in cui i soprusi e le ingiurie subite a causa della propria religione e gli

attentati, ad opera del Daesh o Isis, che ogni giorno insanguinano il medio oriente, come nel recente attentato che ha avuto luogo in una moschea a Beirut, ci mostrano come il mondo musulmano sia vittima dell'ISIS tanto quanto noi. È quindi insensato continuare a prendersela con tutti i musulmani in quanto si vede chiaramente che questa nuova entità terroristica, autoproclamatasi stato islamico, non è per niente rappresentativa di loro che sono uomini e donne come tutti gli altri; ed è un'ennesima ipocrisia quella dell'estrema destra italiana che sponsorizza l'odio ed il razzismo nei confronti del mondo musulmano quando Mussolini stesso, che si fregiava del titolo di protettore dell'Islam, fu il promotore della costruzione di numerose moschee, tra cui la Moschea di Roma e dello studio della lingua araba facendo redarre una grammatica che resta tuttora ineguagliata.

Sara e Ismail



NUOVO ISEE

In questo periodo si è molto sentita la frase " sono diventato ricco ma non lo sapevo", ma qual è il significato di questa frase? Ecco la risposta: a gennaio 2015 il ministero del lavoro ha introdotto un nuovo calcolo dell' ISEE (*indice situazione economica equivalente*), modificando i parametri con cui veniva calcolato; soprattutto, il parametro ISPEP (che è utilizzato appunto a livello ministeriale per l'accesso ai benefici del Diritto allo Studio), non viene più conteggiato ai fini ICI, bensì IMU, con il relativo aumento del valore patrimoniale fino anche al 66% in più: questo ha reso i cittadini italiani più ricchi sulla carta ma lasciandoli, in realtà, nella stessa situazione economica, poiché è chiaro come il patrimonio immobiliare non produca reddito. In un paese come l'Italia, in cui l'accesso a servizi nazionali e regionali è regolato dall'indicatore ISEE, questa modifica - entrata in vigore, tra l'altro, senza nessun tipo di sperimentazione - ha provocato problemi molto rilevanti. Alcuni di questi problemi sono l'assegnazione delle case popolari, la sanità, il diritto allo studio, ecc., tutti elementi essenziali per la vita di un individuo. La tematica più vicina a noi studenti è la tutela del diritto allo studio che negli ultimi anni è stata molto minacciata, *vedi riforma Gelmini o la buona scuola*; nell'università il calcolo del nuovo isee è stato molto dannoso poiché ha creato situazioni critiche e allo stesso tempo paradossali. Infatti l'isee viene utilizzato anche nell'ambito del diritto allo studio universitario e la situazione sta provocando e provocherà notevoli danni: sulla tassazione, che di conseguenza aumenterà notevolmente, sulle fasce in cui si è inseriti per pagare il servizio mensa e sull'esclusione dalla possibilità di prendere le borse di studio erogate dalle varie regioni d'Italia; i casi addirittura più paradossali sono: 1) la situazione dei ragazzi indipendenti che vengono considerati tali solo se vivono già da due anni prima dell'immatricolazione fuori dall'immobile di proprietà dei genitori e possiedono un reddito lordo di almeno 6500 euro, nel caso in cui non si vengano a verificare queste condizioni vengono sommati i patrimoni sia dei genitori che dello studente.

2) la situazione dei ragazzi sposati cui non viene calcolato il patrimonio del nuovo nucleo familiare ma quello del vecchio nucleo familiare.

La mobilitazione studentesca non si è fatta attendere. La scintilla che ha fatto iniziare tutto è stata la perdita delle borse di studio di molti studenti in tutta Italia, che hanno presentato proprio il nuovo isee, e accorgendosi molti che non rientravano più nei parametri del bando hanno cominciato questo percorso. Prendendo come esempio la Toscana, cioè la nostra realtà, in cui nelle varie città universitarie si sono formate diverse piattaforme, sono state fatte diverse azioni: cortei, presidi, blocchi del traffico ecc... il nostro percorso che ha avuto diverse tappe tra cui il presidio agli uffici del dsu, il corteo di giorno 9 ottobre assieme agli studenti medi, i presidi alla sede centrale del dsu a Firenze, e all'incontro in regione il 28 ottobre, e anche le diverse assemblee d'aria e di ateneo, che sono servite ad ottenere diverse proroghe dopo i vari tavoli fino al 30 ottobre. Ma non ci siamo fermati qui, il 2 dicembre dopo la conferenza regionale per il diritto allo studio è stata approvata in maniera definitiva la borsa di studio straordinaria, con nuovi parametri (ISEE a 22000 euro e soglia ISPE a 45000) che si compone in questo modo:

-**in sede**: un pasto gratuito, 100 euro per materiale didattico e agevolazioni sul tpl

--**pendolari**: un pasto gratuito, 100 euro per materiale didattico e agevolazioni sul tpl

-**fuori sede**: 2 pasti gratuiti, 100 euro per materiale didattico, agevolazioni sul tpl e 1000 euro di contributo affitto (più o meno 6 mensilità), il quale sarà erogato stilando una graduatoria con priorità sugli ex borsisti. il contributo affitto verrà effettuato fino ad esaurimento delle risorse economiche stanziare. Ma non ci fermiamo qui, questa è solo una soluzione tampone per il problema dell'ISEE, continueremo a lottare per tutelare il diritto allo studio di tutti sia nelle piazze che nei tavoli delle trattative.

**SONO
DIVENTATO
RICCO E NON
LO
SAPEVO....**
STUDENTI CONTRO IL NUOVO ISEE!

Dipartimento Filologia, Letteratura e Linguistica: APPELLI

L'estate scorsa, in sede di approvazione del calendario didattico di Filologia, Letteratura e Linguistica, il Consiglio di Dipartimento con il voto compatto della componente docente ha deliberato la chiusura dell'appello di Dicembre alla maggior parte degli studenti, scendendo così al minimo sindacale di appelli tutelati dal Regolamento Didattico di Ateneo e facendo rientrare nell'appello prenatalizio solo le figure "obbligatorie": corsi singoli di transizione, studenti lavoratori, genitori e fuoricorso. Le studentesse e gli studenti di tutta l'area umanistica non hanno perso tempo facendo partire sin dai mesi estivi una petizione, successivamente, dopo un'assemblea di area estremamente partecipata e che chiedeva con forza l'apertura dell'appello, le studentesse e gli studenti hanno bloccato il Consiglio di Dipartimento di fine Ottobre per presentare la raccolta di più di mille firme e un documento redatto dai rappresentanti rispetto all'organizzazione della didattica. L'apertura del Consiglio e del Direttore in particolare è stata immediata: commissione paritetica e riapertura del punto nel prossimo Consiglio.

(segue alla pagina successiva...)



Ecco che arriviamo al 25 Novembre, data dell'ultimo Consiglio di Dipartimento. La proposta della commissione paritetica, arrivata in consiglio e passata precedentemente al vaglio della Giunta, è la seguente: aprire gli appelli di Dicembre e di Aprile a tre ulteriori categorie non normate dal regolamento didattico di ateneo e cioè studenti in partenza per l'erasmus, laureandi e fuoricorso in itinere (studenti che alla fine del primo anno hanno ottenuto meno di 36 cfu e che a fine del secondo anno hanno ottenuto meno di 96 crediti), soluzione non sufficiente, ma sicuramente migliorativa rispetto alle condizioni di partenza. Il Consiglio, dopo aver optato per far partire questa apertura da Aprile 2016 e non da Dicembre

2015, boccia in toto la proposta e quindi, con solo una ventina di favorevoli, entrambi gli appelli rimangono chiusi. Per l'ennesima volta gli studenti e le studentesse non sono stati considerati, le promesse non sono state mantenute e soprattutto organi che dovrebbero essere rappresentativi come la commissione paritetica, unico luogo dove studenti e docenti sono dello stesso numero e dove l'unico tema trattato è la didattica, sono rimasti inascoltati.

Dov'è la democrazia in questo dipartimento dove gli studenti vengono considerati semplici numeri di matricola al posto che parte attiva dello stesso?

Perché gli studenti non possono avere diritto di incidere all'interno di discussioni che li riguardano in prima persona?

È evidente come questa non sia una dinamica propria della nostra area, ma che tutta l'Università di Pisa nel complesso stia adottando questo atteggiamento: i temi che riguardano la didattica e gli studenti sono sempre meno centrali, sempre meno considerati, è una gara chi fa più ricerca, a chi ottiene lo scatto di fascia o di stipendio prima degli altri, emerge sempre più una dinamica corporativa e nella catena di sopravvivenza noi studenti rimaniamo sempre all'ultimo posto.

Non vi è alternativa al continuare ad organizzarci e portare avanti le nostre istanze e battaglie. L'Università non deve essere un mero luogo di passaggio dove chi prima riesce ad uscirne prima "si sistema", ma un luogo di cultura, saperi e formazione dove gli studenti abbiano diritto ad avere diritti e potere nel poterli rivendicare.

CIRQUE!

È iniziato il 21 Ottobre a Palazzo Ricci e proseguirà fino a Maggio il primo ciclo di seminari organizzato dal CIRQUE, acronimo di Centro Interuniversitario di Ricerca Queer, che, cito dal sito del Centro, "nasce dal desiderio di creare uno spazio inclusivo, aperto e vitale per gli studi queer all'interno dell'accademia italiana, e dalla convinzione che gli strumenti metodologici del queer possano dimostrarsi produttivi per la comprensione di un'ampia varietà di oggetti e di fenomeni, e portare a risultati originali, illuminanti e di grande rilevanza politica ed economica". Molto bello, ho pensato io leggendo questa introduzione, ma una domanda mi è sorta spontanea – ma cosa è questo *queer*? Una prima risposta la fornisce di nuovo il sito del CIRQUE: "l'oggetto proprio del queer è stato individuato nella decostruzione delle identità e nella messa in questione delle rappresentazioni". Arrivata a questo punto, prometto di smettere di citare da un sito web, e entro nel vivo di questo mio articolo che non vuole (solamente) presentare l'attività del neonato CIRQUE (col quale, ci tengo a precisare, nessuno di *Lettere Rosse* – *Sinistra per...* ha in prima persona a che

fare) ma porsi una domanda che sorge dall'osservazione di un recente modo di fare nella politica e nella società, ovvero: il crearsi un nemico perfetto semplificando questioni e persone – "disegnando" veri e propri "uomini neri" da sconfiggere, detto meglio, usiamo la parola giusta: *categorizzando* la realtà. Lo abbiamo visto dopo le stragi di Parigi: di tutto un tratto non c'erano più persone (tutte diverse fra loro) di fede musulmana, ma "i musulmani", una grande categoria, una zuppa di persone accomunate dalla fede musulmana, tenue o radicalizzata, non importa. Insomma, quando qualcosa ci sconvolge, qualcosa che non riusciamo a capire, che ci fa sentire minacciati, scatta il vecchio meccanismo di sentirci "noi" contro di "loro".

Cosa fa Salvini (o chi gestisce la sua pagina Facebook) quando, da dietro una tastiera, parla di "assassini islamici", invita a rimpatriare tutti i clandestini, propone follemente di far scontare la pena agli immigrati -anche regolari - nel proprio paese d'origine, grida allo scontro di civiltà? Gioca a questo vecchio gioco, ritagliarsi una categoria

inesistente (“gli immigrati”, “gli islamici”), inesistente perché stereotipata all’inverosimile, perché *descritta* dall’esterno (tu sei un “islamico”: io ho il potere di definirti: io dico che tu sei così, *dunque* tu sei così). Questo *loro* fa comodo ai salvinisti perché catalizza la rabbia (rabbia, attenzione, spesso comprensibile), dà al popolo (al *noi*, altra rassicurante categoria che pur di fingere di esistere si aggrappa a simboli stanchi) qualcuno da incolpare, lo rassicura, gli dice, ancora una volta: no, non è colpa *nostra*: è colpa loro, dove il loro è sempre qualcuno che non può difendersi - a cui viene negato il diritto di difendersi, dato che la risposta tipo della dialettica leghista è “ruspa”. Vi ricorda quello che faceva un signore col baffetto? A me sì. Chi è l’altra vittima di questa categorizzazione “no i contro loro”? Quelli che rendono il noi diverso, perché la diversità, nell’ottica categorizzante, è debolezza. Ed eccoci arrivati al nuovo mostro del 2015: il temibile Gender. La teoria del Gender è, secondo tutto un gruppo di fondamentalisti cattolici che si riunisce attorno a personaggi come Adinolfi o associazioni come Manif pour Tous, un disegno spesso ascrivito a una non meglio precisata “lobby gay” (ecco che riemerge il *loro*) per cancellare ogni differenza tra sesso maschile e femminile, “traviando” poveri bambini innocenti. Contro questo vile progetto si è scagliato il sindaco di Venezia Brugnaro, che ha fatto ritirare dalle scuole dell’infanzia quarantanove titoli (opere chiaramente sovversive come “Piccolo blu e piccolo giallo”) perché conterrebbero tematiche di cui la scuola dello Stato laico non potrebbe arrogarsi il compito di parlare. Molto grave mi pare anche il rifiuto del sindaco leghista di Padova Bitonci di concedere la sala comunale per la presentazione del libro di

Michela Marzano “Papà, mamma e gender” perché “avvalora la teoria del gender [che] si pone in antitesi rispetto all’indirizzo programmatico dell’amministrazione comunale” (notizia di inizio Novembre). Per tutto questo c’è un solo nome: censura. Ed è grave che se ne sia parlato così poco, segno che forse non si è compreso che questa caccia alle streghe non tocca solo le persone della comunità LGBTIQ, ma chiunque abbia a cuore la laicità dello stato e la libertà di parola. Ricordiamoci anche la mai troppo citata poesia di Brecht che finisce con le parole: “un giorno vennero a prendere me e non c’era più nessuno a protestare”.

Tornando all’inizio di questo articolo, ecco perché mi pare una gran bella notizia la nascita del CIRQUE: l’unica risposta alla paura di ciò che è o sembra diverso (qui ho nominato solo i “musulmani” e le persone LGBTIQ, ma è un discorso che si può allargare a tante altre situazioni) si può combattere solo con la cultura e la conoscenza. I seminari del CIRQUE (che peraltro presentano tematiche molto varie) possono, a mio avviso, fornire spunti anche in questo senso, ovvero da una prospettiva altra, una prospettiva sanamente diversa.



ZONA RECENSIONI

Phoenix è un film del regista tedesco Christian Petzold, prodotto nel 2014 ma distribuito in Italia nel febbraio 2015, con il titolo *Il segreto del suo volto*. Come spesso accade nel nostro paese, la traduzione del titolo originale non rende un grande servizio al film. Il tedesco *Phoenix* rimanda infatti alla figura della fenice, il mitico uccello che risorge dalle sue ceneri. In che senso? Per spiegarlo è opportuno riassumere brevemente la trama. Siamo nel 1945. Nelly Lenz è sopravvissuta ad Auschwitz, ma con il volto tanto sfigurato da rendere necessaria una operazione di chirurgia plastica che la renderà somigliante, ma non identica, a quella che era prima della prigionia. Appena tornata a Berlino, Nelly si mette alla ricerca del marito Johnny, nonostante l’amica Lene, anche lei scampata all’Olocausto, l’abbia avvertita che l’uomo (che, a differenza della moglie, non è ebreo) potrebbe avere avuto molto a che fare con la soffiata che ha portato al suo arresto. Già in

questa prima fase il film sfodera, oltre a una sceneggiatura misurata e coinvolgente, una grande forza visiva, con la telecamera che segue Nelly in una Berlino “assorta nelle sue rovine”, per rubare un verso a Saba, popolata da un’umanità in macerie, da un punto di vista tanto fisico quanto morale, dove mentre nelle bettole si continua a ballare e cantare insieme ai soldati americani, nelle strade, dove non c’è più alcuna legge, è pericoloso persino uscire senza rivoltella.

In questo ambiente spettrale Nelly riesce a ritrovare Johnny. E’ qui che inizia la vera storia del film: Johnny crede che la moglie sia morta ad Auschwitz e vede in Nelly solo una donna che le somiglia molto. Come potrebbe, del resto, riconoscerci la moglie? Il problema non è tanto il cambiamento del suo volto, quanto il trauma della prigionia, che ha reso Nelly una donna fragile, instabile, sciatta nel vestire, disperata, l’opposto di quello che era nella sua vita precedente. Johnny decide di sfruttare quella che crede essere una somiglianza casuale spacciando la donna per la moglie, in modo da poterne reclamare l’eredità. Nelly, un po’ per timore di perdere nuovamente il marito, un po’ per capire quali siano state le responsabilità dell’uomo nella sua cattura, regge il gioco e non rivela la sua identità. Johnny inizia allora a istruire la “nuova” Nelly in modo da poter essere scambiata per quella vecchia. E’ qui che il meccanismo del film di Petzold esce allo scoperto e si fa metafora della condizione della Germania post-bellica. Johnny vuole che Nelly torni dal campo di concentramento come se stesse tornando da una gita a Parigi: ben vestita, ben truccata, sicura di sé, praticamente *immutata*, come se la prigionia ad Auschwitz non sia stata altro che una specie di pausa non poi così dolorosa nella storia della sua vita. Nonostante Nelly, pur non rivelando la sua identità, provi ad aprire gli occhi del marito su ciò che succedeva nei campi, Johnny non solo

si rifiuta di capire, ma risponde che, anche se ciò che la donna racconta fosse vero, a nessuno interessa: nessuno, dice Johnny, vuole vedere i relitti umani che escono dai campi, la gente vuole andare avanti. Attraverso la storia del ritorno di Nelly, Petzold mostra una Germania che vuole rimuovere il dramma vissuto e la miseria presente, che rifiuta l’orrore di ciò che ha fatto, che non vuole guardare indietro neanche quando il passato ritorna con forza e si impone. Ecco il perché del rimando alla fenice: la Germania può rinascere dalle sue ceneri, dopo la morte collettiva del nazismo, senza accettare questo passato, truccandolo e rivestendolo per farlo sembrare migliore, accettabile? Affrontando queste impegnative domande, il film si inserisce nella scia della *Veronika Voss* di Fassbinder, pur ponendosi in maniera molto diversa rispetto alle questioni che entrambi i film affrontano, ma anche della *Donna che visse due volte* di Hitchcock, nell’espedito narrativo della “riedizione” della protagonista da parte di un uomo. Tutto questo con una tecnica cinematografica (secondo il mio modesto parere di semplice appassionata) molto suggestiva, con grandi interpretazioni, sulle quali spicca quella della protagonista Nina Hoss (Nelly, appunto). La vicenda di Nelly si chiude con una scena memorabile che non rivelo per non sciuparne la bellezza a chi volesse vedere questo film. Non penso di “spoilerare” troppo dicendo che solo nella finale rivendicazione della sua identità Nelly potrà affermare la sua superiorità morale non solo sull’adorato marito ma su un intero paese che di lei, presenza troppo ingombrante come tutti i sopravvissuti e i testimoni, vorrebbe in fondo disfarsi.



Giulia Bigongiari

Freeheld - Amore, giustizia, uguaglianza

Premetto, io non sono ovviamente una critica cinematografica e quindi mi baserò per questo commento alla pellicola solo sulle impressioni e i sentimenti che mi ha dato. Il film girato da Peter Sollet parla di una storia vera, la storia di Laurel Hester (interpretata da Julian Moore), una poliziotta lesbica a cui viene diagnosticato un cancro incurabile ai polmoni e che lotta per far avere la sua pensione alla compagna Stacie Andree (interpretata da Ellen Page), una cosa normale per i suoi colleghi (dal film si percepisce essere tutti uomini) etero.

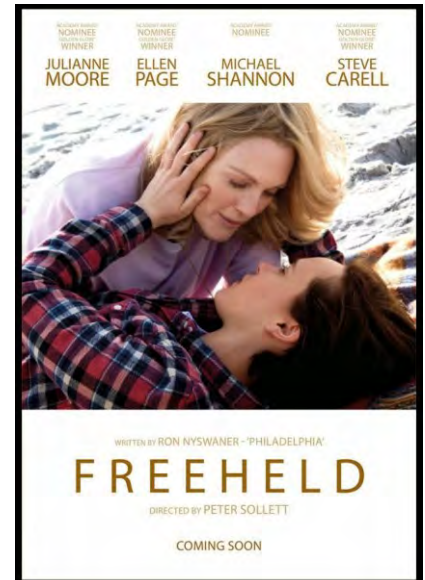
La pellicola, che è ancora trasmessa nelle sale cinematografiche, temo sia stata sottovalutata o che non abbia sollevato l'interesse che merita, infatti quando sono andata a vederlo eravamo solo in sei. La storia è molto triste, come si può ben immaginare dalla trama e il regista ha cercato di mantenere un assetto il più realistico possibile, devo dire riuscendoci molto bene, tanto da sembrare un documentario, ma con la scorrevolezza e la maggiore facilità di interessare di un film. Ho sinceramente trovato tutto perfettamente azzeccato dalla colonna sonora alla scenografia, tutto molto curato al fine di renderlo, appunto, il più vero possibile. Devo ammettere che, essendo io una persona molto sensibile, sono uscita dal cinema con i brividi e gli occhi gonfi di pianto, anche perché il regista

è riuscito a dare al film un'estrema capacità di coinvolgere lo spettatore nella storia di queste due donne, discriminate solo perché il loro amore non si rivolge a persone del sesso opposto; dal film si percepisce benissimo la dicotomia, tendente all'assurdo, degli Stati Uniti d'America dove accanto a ideali di uguaglianza e giustizia (presenti sia nella Dichiarazione d'Indipendenza che nella Costituzione, oltre che nel cuore di molte persone), si affianca il bigottismo della religione cattolica, profondamente radicata nel paese.

Cercando di non dilungarmi eccessivamente, sono convinta che questo film è riuscito a toccare tutti gli aspetti della lotta per la parità di diritti tra omosessuali e eterosessuali che si è svolta negli Stati Uniti in questi anni e che ha raggiunto recentemente il suo apice con il riconoscimento dei matrimoni gay.

Per concludere, consiglio a tutti di vedere questo film, perché oltre che essere bello è anche una di quelle pellicole ti immergono in un punto di vista diverso dal tuo, a capire quali sono le loro difficoltà e quanto le disparità che ancora sono presenti nel nostro mondo "tanto avanzato e civile" siano assurde ed inaccettabili.

Sara Buongiovanni



La Nena e l'Alligatore: chi vincerà?

Entusiasmo e aspettativa: queste le parole che si sono confuse nella testa dei lettori di Carlotto alla notizia dell'uscita del suo ultimo romanzo, *La Banda degli Amanti* (Edizioni E/O, 2015). E la lettura non delude. L'Alligatore e Giorgio Pellegrini si fronteggiano in una sfida che è destinata a non finire con l'ultima pagina, entrambi interpreti della malavita con scopi ben differenti tra loro: l'uno, per una voglia di riscatto umano, l'altro, per l'ossessione del controllo e del male ad ogni costo. L'*ouverture*, tanto sconvolgente quanto funzionale allo svolgersi della vicenda tutta, tocca le corde più intime di tutti i lettori – passati e futuri – di Carlotto e consente così il riunirsi di tutta la banda dell'Alligatore. Ritorna Max la Memoria, informatico dell'estrema sinistra, e Beniamino Rossini, elegante e pericoloso bandito protagonista già de *La terra della mia anima*. La banda avrà da fronteggiare il peggior nemico di sempre, colui che ebbe il coraggio di spegnere sulla mano della moglie morente – da lui ovviamente uccisa – l'ultima sigaretta della sua vita, per poi uscire di casa passeggiando per le strade di Padova, diretto alla Nena, ristorante dove tutta la malavita nordestina si riunisce per organizzare prostituzione, giri di droga, i ntrighi con la politica locale. *Arrivederci, amore ciao* continua così la sua terza vita, dopo *Alla fine di un giorno noioso*, vendicando alcuni dei suoi personaggi e lasciando presagire un seguito di cui si è sempre più affamati. Tutta la storia è dipinta sullo sfondo di un Veneto che lascia emergere il suo lato più fosco e stanco; il Nord Est di Carlotto non viene perdonato dal riscatto attraverso il lavoro continuo e pesante della piccola e media borghesia che costruisce imperi sulla malavita organizzata; vengono alla luce le contraddizioni, le storie inedite e verosimili di chi arriva ai più alti vertici della politica e il giorno dopo è in mano alle Procure, per indagini su riciclaggio di denaro sporco, di piccoli malviventi che divengono gli eroi positivi di un mondo più grande di loro. Pellegrini e l'Alligatore sono il doppio volto, lo specchio riflesso della malavita di strada e d'alto borgo: affascinanti, pericolosi, ultimi eredi di una generazione che non è riuscita a salvarsi; e speriamo che Carlotto metta di nuovo mano alla penna per dirci chi, tra lo scontro, uscirà vincitore.

Giulia Bigongiari